

MIROSLAW BALKA. Segnare il tempo

Intervista a cura di Helga Marsala

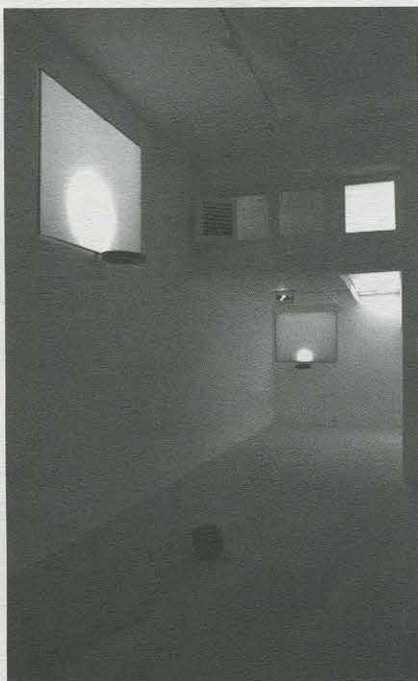
Il tuo lavoro è attraversato con insistenza dal concetto di tempo. Lo si percepisce in una maniera intensa e inequivocabile. È un tempo che scorre fluido, che non si arresta, e che si rimodella sull'esistenza di ogni soggetto. L'impossibilità di afferrare il tempo è fonte di paura, di conflitto, o è una possibilità, una via d'accesso?

Dici bene riguardo alla fluidità del tempo, elemento che non può essere arrestato. Non lo si può arrestare, ma lo si può *toccare*. Grazie a questo tocco riusciamo ad *afferrarlo*, noi stessi siamo le unità di misura. Ma certo questo gesto, questo atto dell'afferrare, ha luogo all'interno di un breve segmento, di uno spazio preciso.

Siamo come delle clessidre. Di forme e misure differenti e definite.

La possibilità o la paura... chi può dirlo... un intreccio delle due piuttosto, una mescolanza...

145 x 180 x 50,
123 x 150 x 42,
29 x 28 x 29 +
Two Lights,
2003



Elemento dell'esattezza è il titolo di questa tua personale per Raffaella Cortese. Le forme-traccia che emergono da questo tuo viaggio perpetuo nel tempo, cercano una collocazione precisa. Così è per i corpi, per i segni, le parole, i suoni... È questo elemento d'esattezza che cerchiamo? Eppure i tuoi cerchi non riescono a restare dentro ai fori che tu hai "ritagliato" per loro...

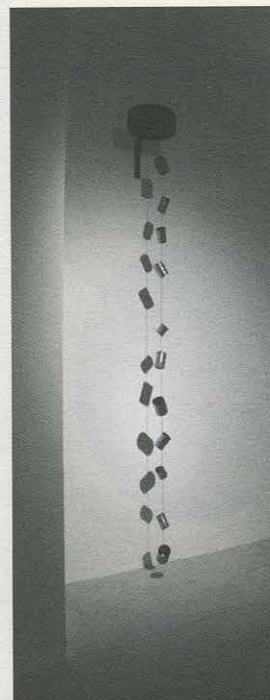
Io provo a chiarire l'ordine delle cose intorno a me, dei residui, dei rifiuti.

Guardo il *bordo estremo* – il punto di passaggio –, là dove i rifiuti si trasformano in nuova vita, come fossero un tesoro. La prossimità di bellezza e sporcizia. Equilibrio tra buono e cattivo. Provo a creare frasi e spazi in cui ciascuno può sentirsi in salvo, superando la paura della fine. Sentirsi bene in presenza del limite, restando sul bordo, ma senza eliminare la possibilità di fuga.

L'essenzialità, gli spazi spogli, gli oggetti nudi costituiscono lo scenario in cui crei le tue installazioni. È un processo di denudamento, mi pare, in cui la dimensione corporea e psicologica (la misura di un corpo, le sue tracce, le sue memorie), più dichiarata nei primi lavori, rimane un elemento essenziale...

Denudare di tanto in tanto è una cosa igienica, salutare.

370 x 40 x
53, 2003.
Raffaella
Cortese,
Milano.
Foto:
Antonio
Maniscalco



Spogliare. Nella notte le ossa *spoglie* emettono più luce che le belle forme dei corpi, a volte...

I rapporti con la storia del popolo polacco e delle persecuzioni naziste emergono nei tuoi lavori come una memoria accennata, ma che resiste. Per un artista credi sia una condizione imprescindibile il legame con la storia – se pur in forme dissimulate?

La mia ombra confonde la sua oscurità con l'ombra dell'ultima guerra, che è calata sul suolo in cui io stesso ora cammino. Questa è la mia esperienza.

Io non lo credo in assoluto, tuttavia la storia avviene con o senza il nostro consenso.

La storia di oggi ci inghiotte. È una grande fortuna avere la possibilità di scavare in fondo a questa massa sudicia. ■

BALKA DA RAFFAELLA CORTESE A MILANO

Un'installazione scarna, sommessa, raffinata e concettualmente complessa è quella pensata da Miroslaw Balka per gli spazi della galleria Raffaella Cortese. Il buio dei corridoi si vela di un'aura contemplativa, malinconica, quasi religiosa. Meditazione raccolta, lambita da luce lunare. Domina la figura del cerchio – forma assoluta, compiutezza e insieme movimento fluido; e poi la luce, a scandire, con pause e varchi soffusi, una continuità perpetua. Il tempo è il tema che attraversa questo lavoro di Balka, ma che domina tutta la sua ricerca. Un'ossessione dolce che decreta l'impossibilità di afferrare un punto, di rintracciare linee di confine tra le fasi cronologiche. Di definire cioè la *presenza*, l'istante trascorso, quello a venire, e quello presente soprattutto.

Su due pareti sono appesi dei rudimentali canestri senza rete, anelli in ferro arrugginito che un disco luminoso cerca invano di centrare, scivolando sulla parete con ritmo instabile e silenzioso. Una sorta di lettino di legno scuro e invecchiato viene coperto di sale. Il sale è elemento d'evocazione simbolica – come lo sono spesso gli oggetti e i materiali scelti da Balka, simboli del passaggio di un soggetto o di una storia collettiva che pesa sulla memoria. La superficie salata ha un foro, a cui a terra corrisponde – *esattamente* – una sorta di contenitore circolare, della stessa dimensione del foro, anch'esso colmo di sale, come fosse la parte mancante ritagliata. Un cerchio luminoso viene proiettato sullo strano oggetto: scivola sul sale accompagnato da un suono di sfregamento, inseguendo il buco... Luce che diventa materia, strofinio, e che ancora una volta cerca il centro. Invano. **H.M.**